QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO 22 Gennaio 1955
Anno XI - Num. 19
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

TOGLIATTI E SECCHIA

"Borghesi" e intransigenti

Roma, 21 gennaio.

Secchia è ancora a Roma, in attesa di sapere a chi deve dare le consegne degli incarichi da cui è stato estromesso. Tra ieri ed oggi, invece, sono partiti i suoi presunti e più attivi seguaci: vale a dire i dirigenti del movimento «per l'azione comunista» che tanto fermento ha provocato nelle file del P.C.I.

Le direzioni verso le quali Seniga ed i suoi amici si sono diretti stanno tutte al nord: Milano, Torino, Genova, Bologna, dove esistono i nuclei più organizzati ed i sostenitori più combattivi della cosidetta «linea operaista», la grande sconfitta della recente «conferenza» comunista. Probabilmente essi si ritenevano più sicuri e non prevedevano che Togliatti potesse agire con tanta rapidità e spregiudicatezza contro il suo potentissimo «vice».

Ciò di cui in questo momento si preoccupano maggiormente, quindi, è di riallacciare i contatti, spiegare come sono andate le cose, riassicurare gli incerti che la battaglia è ancora tutt'altro che perduta. Tutto si è svolto e si sta svolgendo nel massimo riserbo, com'è naturale che avvenga quando si deve combattere «su due fronti». Senza presumere di saperne troppo, e dando per scontate le inevitabili inesattezze, riteniamo di poter additare almeno i punti fondamentali delle «spiegazioni» che verranno date ai nuclei degli oppositori.

Il primo obiettivo di questi «inviati speciali» della opposizione operaista è di riassicurare i seguaci sulla correttezza del loro comportamento non solo personale (accuse di malversazioni ed altre, assai più sanguinose), ma anche politico: nelle loro file sono partigiani, gappisti, attivisti che hanno dato innumerevoli prove di fedeltà al partito, e non è facile, quindi, confonderli nella generica accusa di opportunismo. Ma, conoscendo bene l'ambiente in cui hanno a che fare, provvederanno anche a ricordare che molti di loro hanno fatto la «esperienza di Mosca», partecipando a quelle famose scuole di partito: ed anche da questo punto di vista, quindi, possono agevolmente sostenere il confronto con gli avversari.

Da Mosca, ed è un altro punto che sta molto a cuore ai deviazionisti, non sarebbe giunta nessuna disposizione favorevole al siluramento di Secchia, ma soltanto (ed anche questo non è provato) una autorizzazione a «rendere più omogenea» la segreteria. E' un punto che può chiarire molti aspetti oscuri di questa complessa vicenda. In altri termini: ammesso un contrasto tra Togliatti e Secchia, ed al punto in cui sono arrivate le cose solo la propaganda ufficiale del P.C.I. rifiuta una tale ammissione, esso non sarebbe stato risolto concedendo all'attuale segretario il monopolio dell'ortodossia, ma solo riconoscendo che l'attuale congiuntura consiglia di insistere sulla politica delle alleanze, lasciando ai margini quella dell'intransigenza rivoluzionaria. Ciò non implica affatto la distruzione politica e morale del *leader* momentaneamente sconfitto; mutando le circostanze potrebbe arrivare il suo momento.

«Oggi Togliatti a Roma e Secchia a Milano, domani Secchia a Roma e Togliatti a Milano». E' una battuta che circola tra gli amici di Secchia. Non si dimentichi, al proposito, il precedente di Terracini, smentito e punito nel 1947, per aver sostenuto la politica della «coesistenza» che sarebbe divenuta la politica ufficiale del comunismo internazionale qualche anno dopo (e puntualmente, difatti, Terracini è tornato in onore).

Tutto ciò, beninteso, è condizionato alla capacità che gli oppositori sapranno dimostrare di non scoprirsi tanto da offrire agli avversari interni il pretesto per una completa neutralizzazione. E' presumibile che l'attuale segreteria si adopererà nei prossimi giorni per riuscire ad espellere i dirigenti minori (alcuni sono già stati eliminati) ed ottenere dichiarazioni di fedeltà dai maggiori. Un giorno o l'altro potremmo leggere un articolo di Secchia analogo a quello che scrisse nel novembre del '50, in un altro momento per lui assai critico: «...Nessuno ignora quanto sia salda l'unità e la compattezza del nostro partito e della sua direzione, quanto siano forti e profondi l'affetto e la devozione di tutti i comunisti e di tutti i dirigenti del partito per Togliatti. E' un legame che nessuna forza può spezzare...»; e così via. Gli esponenti che si potrebbero trovare nella necessità di pronunciare simili riconoscimenti sono molti e, naturalmente, se ne fanno anche i nomi: dalla Teresa Noce al Fortichiari, da Cicalini a Moscatelli, a Ghini, a Bardini e tanti altri.

Difficile dire quanto essi si siano trovati impegnati nella vicenda, quanto profondo sia il legame che li unisce al gruppo di coloro che hanno assunto la posizione di avanguardia. E se la situazione non evolverà sino a richiedere una aperta presa di posizione sarà, ovviamente, quasi impossibile precisarlo. Ma che ci si trovi di fronte ad un confronto tra due «linee» politiche ben distinte, e che la battaglia non sia ancora definitivamente decisa questo, per quanto molto generico, ci sembra un punto da considerare acquisito, al termine di una delle settimane più cruciali attraversate dal comunismo italiano nel dopoguerra. Sarebbe ingenuo ritenere, con questo, che il P.C.I. sia divenuto meno pericoloso, meno aggressivo, meno popolare tra le masse, ma sarebbe anche una imperdonabile distrazione fingere che non sia accaduto e non stia accadendo nulla.

Enzo Forcella

Dopo l'elezione dell'on. Moro a capo del gruppo parlamentare

Animata discussione nella d. c. tra i capi delle varie tendenze

Gronchi chiarisce la sua posizione politica ed attacca Togni - Andreotti accusa la maggioranza di esclusivismo - Risposta distensiva di Fanfani: "E' necessaria la collaborazione di tutti" - Seduta movimentata della direzione liberale: si prospetta il ritorno all'intransigenza sui patti agrari

Roma, 21 gennaio.

La battaglia condotta ieri in seno al gruppo democristiano per l'elezione del nuovo presidente ha avuto un seguito quest'oggi, nella stessa sede, per decidere il sistema elettorale con cui dovranno essere eletti nei prossimi giorni i membri del nuovo «direttivo».

Ma, come se ci si fosse accorti che si era andati troppo oltre nelle polemiche delle due parti contrapposte, oggi l'atmosfera è stata caratterizzata da una specie di «volontà di pace». La minoranza non ha insistito nella richiesta del sistema proporzionale e la maggioranza ha fatto capire che è disposta a prendere in considerazione una lista concordata. Così si è deciso concordemente di conservare il vecchio sistema e di spostare il confronto sul piano, più discreto, delle «cancellature» (la lista unica conterrà una trentina di candidati, tra cui se ne dovranno scegliere 19).

Ciò non toglie che la discussione sia stata vivace, con interventi dei maggiori esponenti e dichiarazioni che hanno permesso di cogliere interessanti indicazioni sulle loro rispettive posizioni politiche. Ricorderemo per prime quelle di Gronchi che ha voluto allontanare da sè l'accusa di non essersi dimostrato imparziale nei riguardi dell'attuale governo (e di aver mancato quindi ai suoi doveri di presidente dell'Assemblea) rivoltagli da qualche democristiano dopo la discussione parlamentare dell'altro ieri sulla fiducia.

Il presidente ha potuto dimostrare che il suo comportamento fu ineccepibile e, chiarito questo punto, ha proseguito facendo una succinta esposizione della sua posizione politica. In breve, egli ha confermato le critiche all'indirizzo della maggioranza, che tende ad eludere le scelte politiche e gli impegni programmatici (come è avvenuto con i patti agrari), ma non ha trascurato di far capire che la sua alleanza con la destra è stata di carattere meramente procedurale. A tale proposito ha rivolto un garbato attacco a Togni per il telegramma inviato al segretario del M.S.I. dopo la morte di Graziani e l'attaccato ha subito replicato con una giustificazione che ha suscitato molte divertite proteste: «Che male c'era — ha opposto l'esponente della destra. — Anche dei vescovi e dei prelati hanno inviato le condoglianze...».

Contro la destra, ad ogni modo, molto più notevole è stata la presa di posizione di Zoli, che, come presidente del Consiglio Nazionale, si può considerare la voce del partito, al di sopra della mischia. «Il Congresso ed il Consiglio Nazionale — ha detto in sostanza — hanno scelto la strada che si deve seguire. Ho l'obbligo di deplorare tutti quegli atteggiamenti che possano far credere che la Democrazia Cristiana prenda in considerazione l'apertura di strade proibite».

Gli oppositori sconfitti ieri hanno trovato il loro più vivace portavoce nel loro stesso candidato, Andreotti. Secondo l'ex-ministro, le correnti di minoranza non hanno preso l'iniziativa della battaglia, l'hanno semplicemente accettata. La maggioranza, anche se spesso a dispetto dei suoi dirigenti centrali, si è comportata in maniera esclusivistica, settaria. Si è fatta quasi monopolizzatrice dell'eredità degasperiana, mentre le correnti minoritarie sono state presentate come irriducibili avversarie del Governo. Un simile atteggiamento giova soltanto agli avversari dell'unità del partito e deve essere quindi respinto da tutti i buoni democristiani in piena concordia. Andreotti probabilmente ha avvertito il pericolo insito nel «fronte unico» contro «Iniziativa»: che è quello di spingere Fanfani a caratterizzarsi definitivamente come *leader* di una maggioranza di centro-sinistra, chiudendo così ogni speranza di «evoluzione» a destra. Perciò ora mira a ristabilire i contatti in nome dell'unità e della comune fedeltà a De Gasperi.

Fanfani, senza concedere molto, ha mostrato di gradire la maggiore moderazione dei suoi avversari. Ha ricordato che c'è bisogno della collaborazione di tutti, «nel duro, ma non infecondo lavoro di rafforzamento dell'organizzazione», ed ha infine proposto di eleggere il nuovo direttivo col vecchio sistema rimettendo ad un successivo più calmo studio le modifiche del sistema stesso. E così, si è detto, è rimasto deciso.

Gran movimento vi è stato anche in campo liberale. Ci si è trovati a dover decidere la linea di condotta che De Caro deve mantenere nel Comitato di ministri cui è stata affidata la ricerca del compromesso sui patti agrari. E l'occasione ha provocato inevitabilmente un esame approfondito della linea che il segretario ha dato al partito nel corso della vicenda. In poche parole gli è stato rimproverato di avere puntato troppo forte e di non essere stato in grado poi di sostenere la puntata. «Quando sono cominciate le trattative — si è lamentato qualcuno — eravamo più vicini all'accordo di ora». E qualche altro: «Stavamo ottenendo di più prima di cominciare a chiedere qualcosa che dopo».

Il segretario si sarebbe giustificato facendo capire che la responsabilità della scarsa intransigenza lamentata sarebbe da addebitare alle preoccupazioni per la stabilità governativa dimostrate da alcuni esponenti, ma che egli è tuttavia pronto a battersi a fondo, purchè il partito gliene dia mandato. L'ordine del giorno approvato all'unanimità pare, difatti, ispirato al desiderio di una ripresa d'intransigenza. De Caro si dovrà battere perchè vengano evitate quelle formule che «eliminino o eccessivamente limitino la libertà delle parti»: vale a dire contro la giusta causa perenne, l'equo indennizzo a lunghe scadenze, il rinvio degli sblocchi parziali. Ma si resta ancora ad ogni modo in fase di trattative.

Il comitato centrale del P.S.I. ha concluso i suoi lavori confermando la convocazione del prossimo congresso a Torino dal 31 marzo al 3 aprile. La discussione politica è stata brevissima e pare di scarso rilievo. Nenni, senza impegnarsi troppo, ha ammesso tuttavia che i fermenti notati nel P.C.I. «vanno considerati molto seriamente» ed ha esortato i compagni a dibattere a fondo nella prossima preparazione congressuale le varie posizioni politiche; come se fosse egli stesso preoccupato dell'esecutivo conformismo del suo partito.

e. f.

L'esame a Montecitorio della legge sulle locazioni

Roma, 21 gennaio.

La commissione speciale per le locazioni degli immobili urbani ha proseguito oggi i suoi lavori. L'on. Di Giacomo (PLI) si è dichiarato fiducioso che l'iniziativa privata renderà possibile giungere nel 1960 al ristabilimento del regime libero nel settore degli alloggi.

Ha preso poi la parola l'on. Caroleo (PNM), il quale ha proposto in analogia a quanto si intende fare per i patti agrari, che venga data al proprietario la possibilità di ottenere la disponibilità immediata dall'immobile indennizzando l'inquilino con una somma pari a tante annualità quanti saranno gli anni di regime vincolistico, cioè dall'entrata in vigore della legge al 1960.

La Camera discute la legge sul Consiglio dell'economia

Concluso al Senato l'esame della riforma fiscale - Martedì parlerà il ministro delle Finanze

Roma, 21 gennaio.

E' stato ripreso oggi alla Camera il dibattito sulla legge istitutiva del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Dopo un intervento del monarchico on. *Del Fante*, il comunista on. *Di Vittorio* ha criticato il progetto sul Consiglio dell'Economia affermando che esso non concede alle forze del lavoro quella prevalenza che loro spetta. «La configurazione del nuovo organo così come appare in questo progetto di legge — egli ha detto — è ispirata dalla paura che anima attualmente le classi dirigenti nei confronti delle classi lavoratrici». Non è ammissibile, a dire dell'on. Di Vittorio, che nel costituendo Consiglio siedano un rappresentante dell'I.R.I. ed uno delle aziende municipalizzate, mentre i lavoratori di queste aziende non hanno rappresentanze. L'oratore ha poi criticato la norma secondo la quale gli otto membri di nomina del Presidente della Repubblica debbano essere proposti dal Presidente del Consiglio.

Il democristiano on. *Storchi* ha auspicato l'aumento della rappresentanza degli enti assistenziali e previdenziali e infine, pur favorevole all'ampiezza delle attribuzioni del Consiglio, ha manifestato la preoccupazione che esso assorba i compiti del Consiglio superiore dell'emigrazione. Circa le preoccupazioni esposte dall'on. Di Vittorio sulla rappresentanza delle categorie di lavoratori nel Consiglio, l'on. Storchi ha rilevato che, a suo parere, in sede di Commissione sia stata raggiunta, sul problema, una soluzione di sostanziale equilibrio.

Di questo parere non si è dimostrato il comunista on. *Maglietta*, il quale ha osservato che in una Repubblica, come la nostra, fondata sul lavoro, non si può fare un Consiglio fondato sul capitale. Secondo il deputato napoletano bisogna quindi aumentare in seno al Consiglio le rappresentanze dei lavoratori i quali, essendo ora in numero di 14 su 66 membri, non rappresentano neppure quel quarto che è necessario per chiedere la convocazione del Consiglio stesso.

Di notevole interesse l'intervento del democristiano on. *Del Bo*. Egli ha affermato che il Consiglio deve essere uno strumento di solidarietà fra lo Stato e le forze sociali, fra gli imprenditori ed i lavoratori, fra lavoratori e lavoratori. Bisogna che l'organismo realizzi un'armonia di intenti ai fini del progresso e dell'elevazione sociale. L'oratore ha auspicato che i sindacati non si limitino a sole rivendicazioni salariali, ma siano in grado di affrontare la strada dei grandi problemi della produzione. Si tratta, insomma, di fare di questo nuovo istituto uno strumento attraverso il quale le categorie possano spontaneamente arrivare alla soluzione dei loro problemi.

Dopo che l'on. *Grimaldi* (p.m.p.) ha chiesto la pariteticità tra i rappresentanti dei lavoratori e dei datori del lavori nel costituendo Consiglio, ha concluso, per oggi, il dibattito l'on. *Colasanto* (d.c.) il quale ha mosso alcuni rilievi alla costituzione del nuovo organismo rilevando, tra l'altro, che non esistono rappresentanti dell'Aviazione civile e che tre soli sono i rappresentanti per l'Agricoltura, un'attività che interessa il 40 per cento dell'economia italiana. La seduta è stata quindi rinviata a domattina.

Il Senato ha concluso stamane, con la relazione del sen. Trabucchi, il dibattito sulla perequazione tributaria. Martedì, dopo il discorso del ministro delle Finanze on. Tremelloni, si passerà all'esame degli articoli, su ognuno dei quali si accenderà una piccola battaglia, dato il gran numero di emendamenti già presentati.

Il primo oratore della seduta odierna, il comunista *Minio*, ha negato che il suo gruppo sia ostile al progetto: solo, intende migliorarlo, perchè a parere della sinistra, così com'esso è, colpisce sopratutto i medi e piccoli contribuenti. I comunisti vogliono introdurre il principio del ricorso da parte dei terzi, contro gli accertamenti, in modo da stabilire in un certo senso un controllo collettivo sulle tassazioni dei singoli. D'accordo sul giuramento e sulle sanzioni a carico degli evasori, i comunisti chiedono però che queste misure siano inasprite nei riguardi dei grossi redditi; ed in questo senso presenteranno i loro emendamenti.

Il democristiano *Piola* ha difeso la legge e i suoi principi informatori: ma a sua volta si è detto convinto delle necessità di taluni emendamenti, perchè si possa conseguire quella giustizia fiscale che è nei voti di tutti. Decisamente favorevole al giuramento che, secondo l'oratore «costituisce un nuovo mezzo per facilitare l'onestà del cittadino», egli ha concluso che la legge in esame integra la riforma Vanoni.

Il relatore *Trabucchi* ha infine risposto alle critiche ed ai consensi che si sono manifestati durante la discussione. Egli ha rilevato che non è mai stato stabilito che il Fisco debba fidarsi ciecamente della denuncia fatta dal contribuente: la denuncia rappresenta un elemento per la valutazione dell'imponibile, il cui accertamento definitivo va fatto con criteri di equità, ma anche di severità, in modo da giungere il più vicino possibile alla realtà. Occorre tuttavia ridurre le aliquote della Ricchezza Mobile, dell'Addizionale e della Complementare.

L'assessore in carcere

L'assessore provinciale comunista Vasco Bicchi. (Tel.)

Il sindaco di Arezzo e dirigenti comunisti arrestati per lo scandalo dell'I.N.G.I.C

In prigione 9 persone, tra cui un membro del Comitato centrale del P.C.I. e un ex vice-prefetto - Imbarazzati commenti della estrema sinistra - Una lettera di La Pira alla moglie del federale comunista di Firenze - La curiosa personalità d'un denunciante

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 21 gennaio.

Fra le tre e le quattro e mezzo di stanotte, funzionari ed agenti della Questura di Firenze hanno arrestato Guido Mazzoni, segretario della Federazione comunista di Firenze e membro del Comitato centrale del P.C.I.; Vasco Bicchi, assessore provinciale comunista; Oreste D'Avanzo, vice prefetto a riposo; Carlo Benucci, segretario comunale di Certaldo; Samuele Santi, già impiegato dell'I.N.G.I.C. a Tavernelle.

Contemporaneamente, ad Arezzo venivano tratti in arresto il sindaco socialista della città, Ivo Barbini, ed il consigliere provinciale Divo Parolai, già sindaco di Cavriglia. A Grosseto erano intanto arrestati due esponenti della Federazione comunista: Brunello Cipriani, assessore comunale, e Galileo Giacolini, ex assessore provinciale. Tutte e nove le persone arrestate stanotte sono state prima accompagnate alla Questura del posto e poi tradotte nel carcere di Arezzo, a disposizione dell'Autorità giudiziaria, sotto l'imputazione di peculato, in relazione allo scandalo scoppiato in seno all'I. N. G. I. C. (Istituto nazionale gestione imposte di consumo). Il peculato è un reato molto grave, la cui pena va da tre a dieci anni di carcere.

Guido Mazzoni, segretario della Federazione comunista di Firenze e membro del Comitato centrale del P.C.I. (Tel.)

L'arresto che più ha impressionato i fiorentini è naturalmente quello del federale comunista Guido Mazzoni. Questi ha dietro di sè un'eccellente carriera ed una esistenza dedicata tutta al Partito comunista. Aveva precisamente vent'anni, nel 1932, quando si iscrisse al P.C.I. Poichè era ricco di fede politica ed anche di intelligenza, fu presto nominato segretario di cellula e poi segretario di fabbrica. Era infaticabile nella sua azione di propaganda, astuto e deciso; ma anche per lui venne un momento molto triste. Un delatore lo consegnò nelle mani della polizia fascista, e Guido Mazzoni fu condannato dal Tribunale speciale a sette anni di carcere. Quando cadde il fascismo egli riprese la sua instancabile attività: al tempo dell'occupazione tedesca divenne membro del Comitato della Federazione comunista di Firenze, ed in seguito si distinse talmente nella lotta partigiana da essere nominato membro del «triumvirato insurrezionale» di Firenze. Nel '45 diventa il responsabile dell'organizzazione comunista nella provincia di Firenze: due anni dopo è nominato federale, ed infine nel 1951 entra a far parte del Comitato centrale del P.C.I., ossia diventa uno dei dirigenti nazionali del Partito comunista. Nelle ultime elezioni amministrative fu eletto consigliere comunale.

Stanotte — per l'appunto — era rincasato tardi, dopo la riunione notturna del Consiglio comunale. Dopo la riunione si era fermato a conversare col vice-sindaco Nocentini e poi con consiglieri della sua parte. Era tornato a casa verso l'una e mezzo. Alle tre in punto, vestito sommariamente, si congedava dalla moglie Ada per recarsi in Questura, scortato da tre commissari e da alcuni agenti; lì gli era notificato il mandato di cattura spiccato dall'Autorità giudiziaria di Arezzo sotto la accusa di peculato; per l'esattezza, di essersi fatto dare indebitamente mezzo milione di lire da Vito Maria Pedone, ispettore regionale dell'I.N.G.I.C.

Un grande corruttore

E' questo Pedone uno dei tipi più singolari tra quanti siano emersi dal sottobosco della corruzione locale negli anni del dopoguerra. Pedone è un pugliese della provincia di Bari, ed ha poco meno di sessant'anni. Ha speso tutta la sua vita negli uffici del dazio, sempre distinguendosi non per le doti di studio o di intelligenza, ma piuttosto per la furberia sorniona, per l'atteggiamento dimesso e per la straordinaria tenacia. Nel tempo della prima guerra mondiale cadde prigioniero. Una volta liberato dal campo austriaco, tornò in Italia vincolato da uno strano giuramento scritto e firmato in prigionia: quello di odiare e di far odiare fino alla settima generazione il sangue tedesco. Era un giuramento che di continuo Pedone rinfrescava leggendo il gualcito foglio vergato diversi decenni innanzi. Questo odio non gli impedì tuttavia, al tempo dell'alleanza con la Germania, di dimostrarsi tra i più entusiasti ammiratori di Hitler.

La parte più spettacolare della sua carriera era incominciata negli ultimi anni; prima in Toscana e poi in altre regioni, spesso ricorrendo alla corruzione tra gli esponenti politici locali, aveva contribuito a far assegnare l'appalto del dazio all'I.N.G.I.C. in quasi duemila comuni. Quando l'estate scorsa cominciò a sentir odore di bruciato, preparò la documentazione del danaro da lui versato a titolo di corruzione fra funzionari di Prefettura, dirigenti politici locali, sindaci ed assessori, impiegati dell'I.N.G.I.C. Poi disse ai famigliari: «Nel caso che mi succeda qualcosa di brutto, portate tutte queste carte a frate Vigilio perchè le tenga a mia disposizione». Pochi mesi dopo lo arrestarono, ed i parenti portarono due valige di carta alla Verna, la montagna di San Francesco, e le affidarono in custodia al frate, che è organista della chiesa di quel monte e parente della moglie del Pedone. Non vi restarono tuttavia a lungo. Quando le Autorità giudiziarie cominciarono a leggere le carte, ebbe inizio la lunga catena di arresti.

C'è però un enigma tuttora insoluto: bisogna prendere per oro colato tutte le cifre esposte dal Pedone accanto a ciascun nominativo? O meglio, è del tutto ingiustificato il sospetto che egli abbia intascato una parte più o meno notevole delle somme che ha scritto di aver consegnato a questo o quel correo?

Più di cinquanta persone sono state finora arrestate per ordine della Procura di Arezzo e molte si trovano nel carcere mandamentale di Arezzo. Altri sono latitanti; altri, perchè colpevoli di reati minori, hanno ricevuto mandato di comparizione; questi ultimi erano fino a stasera in numero di quattordici. Sono diventati ora diciassette in seguito al mandato di comparizione spiccato per il sindaco, l'ex-vice segretario e la ragioniera comunale di Montevarchi. E' opinione molto diffusa che l'ondata di mandati di arresto e di comparizione sia destinata a continuare nei prossimi giorni, forse ancora per diverse settimane.

In tutta la Toscana enorme è l'impressione per questi nuovi e clamorosi sviluppi dello scandalo che fa capo all'Istituto Nazionale Gestione Imposte di Consumo. La locale federazione comunista ha tentato di reagire stasera pubblicando un comunicato, ma è evidente l'imbarazzo di coloro che lo hanno redatto; infatti la difesa degli arrestati è molto vaga, mentre si chiamano in ballo i problemi più angosciosi del nostro tempo, dalla guerra atomica alla disoccupazione.

La verità è che Guido Mazzoni e Vasco Bicchi erano dirigenti molto noti fra i centomila militanti comunisti di Firenze e tutti sono convinti, forse a cominciare dagli stessi dirigenti comunisti, che se l'autorità giudiziaria li ha fatti arrestare segno è che possiede le prove certe, sicure, inconfutabili dei loro reati.

Da Firenze, fra i moltissimi commenti che si fanno dovunque si rinviene sempre una punta quasi di pietà per il settantaduenne ex-vice prefetto Oreste D'Avanzo, che era in questa città da venticinque anni. Più che altro, è considerato un debole. Aveva fatto una modesta carriera raggiungendo il grado di vice-prefetto ispettore solo al momento di essere collocato a riposo. Aveva collaborato con i fascisti di Salò e con i tedeschi, poi con i partigiani e con gli esponenti dei Comitati di Liberazione; questo timido funzionario di prefettura dai capelli bianchi decisamente non era capace di dire di no a nessuno, nemmeno ai corruttori.

«Sono a sua disposizione»

Nelle altre città della Toscana l'arresto forse più sensazionale è quello del sindaco di Arezzo, un giovane di trentadue anni, Ivo Barbini, accusato di corruzione e peculato per una cifra che supera il milione. E' — a quanto sembra — l'esponente più in vista del partito di Nenni nella provincia di Arezzo.

Il Barbini è sposato con la figlia dell'on. Priamo Bigiandi, del partito comunista; ha un avviato studio di commercialista, insieme con l'on. Mauro Ferri, del partito socialista. Anche i due arresti di Grosseto hanno sollevato scalpore; specialmente quello di Bruno Cipriani, assessore comunista al comune e segretario della Camera Confederale del Lavoro.

Ed ecco il testo della lettera inviata dal sindaco di Firenze Giorgio La Pira alla moglie del federale comunista arrestato, signora Ada Mazzoni. «La notizia di oggi mi addolora; auguro a suo marito, con cuore fraterno, una pronta e felice soluzione della cosa. A lei ho il dovere di dire: sono a sua completa disposizione per qualunque cosa che possa occorrere a lei e alla sua bambina. Il dolore è sempre un gran mistero: Gesù Crocifisso e la Madonna Addolorata sono, in tale situazione, fonte di speranza e non ingannano mai».

Nicola Adelfi

«Urgenti consultazioni» a Washington per raggiungere una tregua fra le due Cine

Imminente un passo al Consiglio di Sicurezza - Il governo di Pechino offre ai familiari la possibilità di visitare gli undici aviatori trattenuti in carcere come spie

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 21 gennaio.

La Casa Bianca ed il Dipartimento di Stato sembrano orientarsi verso una abile, sebbene parziale e temporanea, soluzione del problema di Formosa e isole adiacenti. A quanto si dice negli ambienti parlamentari, Dulles avrebbe annunciato ad un gruppo di eminenti senatori e deputati di ambedue i partiti da lui convocati, che il Presidente avrebbe l'intenzione, lunedì o martedì prossimo, di chiedere al Congresso l'autorizzazione di difendere con la flotta e l'aviazione Formosa e le isole dei Pescatori, ed anche la facoltà di servirsi delle navi americane per effettuare l'evacuazione delle truppe nazionaliste cinesi dalle isole avanzate.

Non si dice, a quest'ultimo riguardo, se si tratti di tutte le isole o soltanto di quelle minacciate in questo momento ed appartenenti cioè al gruppo delle Tachen. Comunque, a prescindere da questi particolari, la mossa sembra essere concepita con particolare abilità e saggezza.

Dal punto di vista interno, il gesto nelle sue linee generali dovrebbe far piacere al gruppo dei senatori e deputati repubblicani di estrema destra ed al cosiddetto «lobby» cinese, ai quali sta tanto a cuore la sorte di Ciang Kai-scek, e che sono stati sempre partigiani della maniera forte con Pechino. Il senatore Knowland stesso nella giornata di ieri aveva chiesto che il governo fissasse una linea di demarcazione nello stretto di Formosa, al di là della quale ogni avanzata comunista sarebbe rintuzzata con le armi.

Non tanto contenti sarebbero questi bellicisti per la seconda parte dell'autorizzazione del Congresso che, sempre a quanto si dice, il Presidente si disporrebbe a chiedere: e cioè quella relativa alla evacuazione delle isole minori.

Tracciata così una linea di demarcazione molto netta fra Cina comunista e Cina nazionalista, e tolta alla Cina di Mao la spina degli isolotti nazionalisti troppo vicini al continente, potrebbe essere utilmente realizzata quella «tregua d'armi», alla quale stanno lavorando intensamente la Segreteria delle Nazioni Unite ed i governi americano, inglese e neo-zelandese.

Il Primo ministro neozelandese Sidney Holland ha discusso oggi con Eisenhower e con Dulles la possibilità di giungere ad una cessazione del fuoco. Dopo i colloqui alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato, Holland ha dichiarato ai giornalisti: «Fra le numerose questioni discusse, vi è stata quella concernente la situazione nell'area di Formosa e le misure che potrebbero essere prese dall'O.N.U. per ridurre la tensione». E' la prima conferma ufficiale che l'azione diplomatica in vista della tregua può essere portata al più presto davanti al Consiglio di Sicurezza. la Nuova Zelanda, infatti, ne occupa attualmente la presidenza.

Un'altra conferma è venuta da Londra: un portavoce del Foreign Office ha dichiarato che sono in corso su questo problema «urgenti consultazioni» tra Gran Bretagna e Stati Uniti, ed ha precisato che tali consultazioni si svolgono tanto a Washington, tra il segretario di Stato Dulles e l'ambasciatore britannico sir Roger Makins, ed a New York tra i capi delle delegazioni inglese e americana presso le Nazioni Unite.

Parallelamente all'azione per raggiungere una tregua d'armi a Formosa, l'ONU sta occupandosi attivamente di un altro problema, anch'esso essenziale per la normalizzazione dei rapporti internazionali nel Pacifico: la liberazione degli undici aviatori americani condannati a Pechino.

Oggi Radio Pechino ha rivelato una delle proposte, che il Primo ministro Ciu En-lai aveva fatto a «Mister H»: il governo cinese non ha alcuna difficoltà a consentire che i familiari degli aviatori visitino i loro congiunti in Cina; esso è disposto a concedere, tramite la Croce Rossa internazionale, tutte le facilitazioni possibili per rendere agevole il viaggio; vengono offerte ai familiari le più ampie garanzie di immunità durante il viaggio nella Repubblica popolare.

La segreteria delle Nazioni Unite ha confermato la notizia di Radio Pechino; il Dipartimento di Stato non ha fatto commenti ufficiali; ma ha fatto dichiarare dal suo portavoce Hery Suydam: «Il segretariato generale delle Nazioni Unite fu informato durante i colloqui di Pechino che le autorità cino-comuniste avrebbero permesso ai parenti di visitare i militari americani che sono stati imprigionati, e quelli il cui caso era ancora sotto inchiesta e che avrebbero fornito i necessari visti d'ingresso nel paese.

«Stamane i cino-comunisti ne hanno dato l'annuncio ufficiale. Il governo degli Stati Uniti non può naturalmente in piena coscienza incoraggiare coloro che potrebbero desiderare di recarsi in una zona, dove non è possibile offrire loro le normali protezioni concesse da un passaporto americano».

g. t.